

Un giovane della 285 all'attivo regionale PCI
Ho numerato gli ulivi di tutta la Calabria ma ora che faccio?

Le aspirazioni sommerse di centomila senza lavoro
Giornata di lotta con Occhetto il 9 marzo a Catanzaro

Dalla nostra redazione

CATANZARO — «Ti aspetta una risata a crepapelle? Rimani deluso se ti dico che non ho voglia di ridere anche se ormai siamo alla farsa?». Francesco un ragazzino di 22 anni, «uno della 285», come si autodefinisce, mente, parla, frammenta e sottolinea le frasi spalancando gli occhi. Si rigira fra le mani la pagina di un giornale locale. La notizia è che la giunta regionale di centro-sinistra del dc Aldo Ferrara chiederà un incontro al governo Cossiga.

quale sarà e dove ancora non lo so». A che cosa può servire questa testimonianza? A dire che in Calabria, tra le tante cifre, nude, crude, impressionanti, dei 100 mila giovani senza lavoro, c'è il mondo sommerso delle loro aspirazioni, il brutto fantasma del precariato a vita da scacciare. Ed eccola un'altra domanda: che si pensa? In un'attività regionale del partito in cui la presenza non è soltanto quella del militante «small-time» che lavora per il partito, la domanda si coglie nell'aria. L'iniziativa che in questo attivo, concluso dalla compagnia Lucia Perrelli, della sezione lavoro del partito, il compagno Pino Soriero della segreteria regionale comunista lancia è di chiamarla «raccolta di lotta».

me? Con un grande movimento di massa, con un'azione politica che il sindacato non può vedere come estraneo e che né estraneo, né essere alle forze di rinnovamento. La manifestazione con Occhetto fissata per il 9 marzo, assume allora un valore denso e unitario. Giovani e con loro anche le donne, insieme per portare avanti rivendicazioni generiche, ma proposte precise. La dura critica al governo, le sue inadempienze verso la Calabria; una critica egualmente dura alle strutture del partito, della sinistra, per i suoi ritardi, per i nodi non sciolti e che avrebbero potuto dare lavoro; la ristrutturazione dell'ente sviluppo agricolo, l'utilizzo delle risorse delle zone interne, un programma complessivo di sviluppo, la riqualificazione dei servizi, la sanità. La puntualizzazione viene dall'attivo del Pci; ma sembra che fra la testimonianza, che abbiamo raccolto da Francesco e gli appunti dell'attivo vi sia un'eco perfetta: certo, vi sono le questioni contingenti; la questione del precario lavoro dei corsi del FORMEZ per 10 mila giovani. Da corona importante a questi temi, fanno però anche i problemi più generali, come il legame stretto che deve esserci tra la 285 e altre leghe come quella sulla riconversione industriale, il quadripartito in agricoltura, la legge per le terre incolte, la cooperazione, la legge di ristrutturazione dell'ESAC, l'ente sviluppo agricolo, la cui applicazione al di là dei vengano proiettamenti in cui si è prodotta la crisi del lavoro. E in questa lotta, insomma, è una lotta difficile, da qualunque parte la si condurrà. E in questa lotta, questa difficoltà non è un ostacolo. Si tratta di mutare o di rompere? Di rompere per sempre dice il Pci e dice la FGCI. Ma di rompere co-

Nuccio Marullo

Numerosi casi di sevizie ai danni degli scolari della materna di Stelletanone

Botte e legacci ai bimbi che piangono

La denuncia dell'associazione genitori democratici di Laureana di Borrello - Cerotti sulla bocca e sugli occhi per tenerli buoni e farli dormire - Un bambino è dovuto ricorrere alle cure del medico - Iniziativa che rompe il muro dell'indifferenza - Il personale scolastico minimizza

Nostro servizio

GIOIA TAURO — «Ai bambini che piangono mettono un cerotto sulla bocca, e se si rifiutano di dormire il portaggio, sugli occhi. Spesso gli medicano di andare in bagno e per i più vicini dormite uno all'ordine del giorno. Giorni fa un bambino si è dovuto presentare da un medico per farsi curare un orecchio quasi completamente staccato per le percosse ricevute». La prima cosa che viene in mente leggendo queste frasi è la scuola lager di suor Pauglia; e invece purtroppo, si tratta di alcuni stralci di una denuncia presentata solo alcuni giorni fa dall'associazione dei genitori democratici di Laureana di Borrello. E gli episodi che vengono riferiti oltre ad essere recentissimi sono probabilmente più diffusi di quanto generalmente non si immagini.

Ma la giunta non si regge da sola

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ma ormai la giunta regionale di centro-sinistra chi la sostiene? E' questa la domanda che è giusto porsi in presenza di critiche ed attacchi quotidiani da parte degli stessi ambienti che sono parte integrante del governo della Calabria da un anno e mezzo a questa parte. Lo scollamento fra le quattro forze politiche del centro-sinistra è palese, il nervosismo è accentratore; ieri il direttore del Giornale di Calabria, tradizionale portavoce di Mancini, in un polemico fonduo ha, ad esempio, definito «avvilente» la proposta della giunta di un nuovo incontro col governo Cossiga. Ci sorprende invece l'accesa filio-socialista non risparmio neanche la delegazione del Psi all'interno dell'esecutivo e tutto questo mentre il quotidiano ha, con la nomina ufficiale del consiglio di amministrazione dell'Opera Sita (che sarà insediato il 15 marzo), una normale scuola dove i bambini entrano la mattina ed escono la sera per tornare a casa.

DC cioè sulla ambite poltrona dell'Ente di sviluppo agricolo calabrese.

«Iniziativa come quelle decise dalla giunta regionale afferma il compagno Costantino Fittante, capogruppo del Pci al Consiglio regionale — servono solo per aumentare il marasma e la confusione. A Roma il 5 febbraio la giunta è stata messa sotto accusa ai pari del governo Cossiga e per le sue pesanti responsabilità è rimasta isolata dal movimento, dai sindacati e dai partiti».

Non serve ora — prosegue la dichiarazione di Fittante — per crearsi una verginità, proporre iniziative demagogiche e umanitarie. Si dovrebbe piuttosto trarre la doverosa conseguenza, data l'inefficienza e la pericolosità della sua presenza».

«Che a tale soluzione — conclude Fittante — non pervengano Ferrara e i democristiani non meraviglia. Ci sorprende invece l'accesa insolenza degli assessori socialisti i quali, rispetto alla proposta di un nuovo incontro con il governo, avrebbero dovuto segnalare una diversità di comportamento, segnale di una loro reale differenziazione nella giunta regionale. Cogliano invece solo incoerenza e subaltermità».

Ma i genitori dell'associazione non si fanno intimorire da questi squallidi tentativi. «Noi continueremo dritti nella nostra denuncia» ha detto il presidente dell'associazione Trimarchi «perché soprattutto non possono essere soddisfatte le loro istanze, la leggerezza e anche la cattiveria con cui viene svolto un servizio delicatissimo le cui particolarità implicano un forte senso civile da parte di chi li svolge. Chiederemo alla gente solidaria, sicuri come siamo della giustezza della nostra battaglia».

La nostra denuncia — hanno detto alcuni genitori — perdersi in un dibattito di tipo accademico non seguirebbe la solidarietà di tutti i cittadini. La volontà di un controllo maggiore sulle strutture pubbliche e a cominciare da quelle educative.

Armando Rizzica



Mancano capannoni al riparo dalla pioggia e mezzi di trasporto che non siano, come è sempre stato, i camion messi a disposizione dal padrone. Ma non sono solo questi i problemi. C'è quello, ancora più preoccupante, legato alla difesa della salute. L'alto numero di aborti bianchi inanzitutto, determinato dal tipo di lavoro e dalle stesse condizioni ambientali. La maggior parte delle ragazzine, poi, e sono loro stesse a dirlo, sono affette fin da giovanissime da scolari. Tuttavia al di là di queste iniziative positive ma pur sempre isolate, resta il quadro drammatico dell'assenza di servizi sociali dai consultori agli asili nido, alle scuole materne. A Pollistena, comune amministrato da sinistra, molte cose si sono fatte. Tra le più importanti il consultorio, che sarà aperto a tutti i costi, e la nascita di queste iniziative positive ma pur sempre isolate, resta il quadro drammatico dell'assenza di servizi sociali dai consultori agli asili nido, alle scuole materne.

«Questo si aggiungono la inadeguatezza dell'assistenza sanitaria, e la carenza (in alcuni paesi) di servizi sociali dai consultori agli asili nido, alle scuole materne. A Pollistena, comune amministrato da sinistra, molte cose si sono fatte. Tra le più importanti il consultorio, che sarà aperto a tutti i costi, e la nascita di queste iniziative positive ma pur sempre isolate, resta il quadro drammatico dell'assenza di servizi sociali dai consultori agli asili nido, alle scuole materne.

Quali, allora, i modi di intervenire? Quali prospettive di cambiamento oggi? Ne parliamo con Lilliana Frasca, dirigente provinciale della Federbraccianti Cgil. «Enormi — dice — sono le difficoltà del sindacato nell'interporre una battaglia di miglioramento delle condizioni di lavoro nelle campagne. Ostacolo principale la mancanza di norme che regolano le aziende agricole e che attraverso il riesame del licenziamento tende a mantenere bassi i livelli salariali delle donne. Una manovra questa consentita sia dal potere politico (che dovrebbe invece garantire il pieno rispetto delle norme che regolano le assunzioni) sia da una cultura che rafforza la concezione della subaltermità della donna alla società».

Tra le raccogliatrici di olive di Polistena

Quando 8 mila lire al giorno sono una «buona paga»

Nostro servizio

POLISTENA — Riunite sotto i grandi alberi di olivo 40 donne, anziane raccogliatrici olive, altre giovanissime (tutte braccianti dell'azienda agricola Sforza) hanno raccontato la loro vita, la condizione di lavoratrici sfruttate, i loro problemi. Si è trattato di un'importante iniziativa lanciata dal Pci che ha visto la presenza dei parlamentari comunisti e delle compagne di Reggio assieme alle braccianti dell'azienda.

Da Sforza lavorano 50 donne, 7 ore giornaliere (dalle 8 alle 16 del pomeriggio) per guadagnare 8 mila lire contro le 16-20 degli uomini. Quante di loro sanno che il contratto nazionale prevede una retribuzione di 21 mila lire? «La paga è buona — dicono — in altre grandi aziende della piana le raccogliatrici guadagnano di meno, appena 6 mila lire».

L'accettazione delle regole quotidiane dell'ingiustizia, dello sfruttamento, del sottosalario, significa rendersi involontarie complice di un padrone, spesso mafioso, subire il suo ricatto, essere partecipi di un mondo di idee che vede il lavoro femminile come aggiuntivo a quello dell'uomo.

Per alcune forse significa rassegnarsi ad un destino «inevitabile» ma per molte, per la maggior parte di loro, vuol dire non avere altra alternativa se non la disoccupazione. A sottolineare la durezza della condizione di lavoro sono soprattutto le giovani. Insistenti nella maggior parte delle aziende, i servizi igienici e le mense. «Siamo costrette a mangiare sotto gli alberi quel poco che ci portiamo da casa» hanno detto.

Lidia Rossi

I fratelli Caione di Foggia vogliono «condannare» migliaia di ettari alla pastorizia

Nei Tavoliere c'è chi vuole tornare all'800

I retroscena della vertenza tra la Federbraccianti e i titolari dell'azienda agricola - Prima firmano il contratto poi scatta la provocazione a colpi di cassa integrazione e di licenziamenti

Dal nostro inviato

FOGGIA — Tra la fine del '700 e gli inizi dell'800 vi fu una vivace disputa tra gli economisti e i politici meridionali sulle possibilità di sviluppo della grande pianura dei Tavoliere. C'era Giuseppe Rosati, il quale sosteneva che «la pianura di Puglia sia stata fatta dalla natura per un solo oggetto, che è solo quello di nutrire le pecore, e niente più»; e c'era chi, come Giuseppe Palmieri, sosteneva giustamente che se i terreni pianeggianti dei Tavoliere «producono erbe possono produrre tutto, poiché l'erba è il contrassegno più sicuro che il terreno verde nasce è atto alle produzioni». E' superfluo aggiungere che ha avuto ragione quest'ultimo.

la migliore delle ipotesi, per la realtà attuale. Eppure pensano così i tre fratelli Caione, padroni di una azienda nei pressi di Foggia vasta oltre 1.600 ettari, di cui circa 350 irrigui coltivati prevalentemente in modo estensivo (grano e foraggio). La vertenza in atto tra la Federbraccianti e i fratelli Caione è emblematica. Nasce nell'estate 1977 con il rinnovo del contratto provinciale dei lavoratori agricoli e si chiude nel gennaio del 1978 con un accordo aziendale che prevede: il passaggio a fissi di 14 operai avventizi, il rispetto del contratto di lavoro, una garanzia occupazionale di 151 giornate di lavoro l'anno per 18 braccianti, un piano di diversificazione culturale e di allargamento delle colture intensive che rendesse possibile l'ampliamento della base produttiva e dell'occupazione.

perché contemporaneamente vengono assunti sottosalario altri lavoratori avventizi a cui l'azienda dà lavoro con uno strano contratto di affitto. 13 lavoratori fissi e 13 licenziati più i 15 di cui è stato preannunciato il licenziamento, più ancora 10 lavoratori non direttamente impegnati nel lavoro produttivo (guardiani, autisti, ecc.) il rapporto estensione addetto è di un lavoratore ogni 160 ettari. Non è nemmeno da pensare che i fratelli Caione in realtà si sposta quindi sul piano legale di vista produttivo e occupazionale se è vero, com'è vero, che offrono a ciascun lavoratore un milione oltre l'indennità di disoccupazione.

Ovviamente, non tutti i grandi proprietari terrieri foggiani sono come i fratelli Caione. Sul Tavoliere c'è anche, per esempio, l'azienda De Martino con 350 ettari e 39 salariati fissi, o l'azienda di Vico, specializzata nella produzione e commercializzazione di ortaggi, che per molti mesi l'anno dà lavoro a 400 lavoratori con una estensione aziendale di soli 80

ettari. Il fatto è che i proprietari Caione vogliono riportare i loro 1600 ettari di terreno allo stato del periodo della transumanza (abolita agli inizi dell'800).

Italo Palasciano

Conferenza con Ingrao sullo sviluppo economico in Sicilia

PALERMO — «Per un piano di sviluppo economico della Sicilia» è il tema dei lavori di una conferenza indetta per venerdì 22 e sabato 23 febbraio dall'Istituto Gramsci siciliano. Si svolgerà a Palermo nell'Aula magna della facoltà di Ingegneria. Alla conferenza parteciperanno il compagno Ingrao presidente del Centro di forma dello Stato, chiamato a presiederla e a svolgere le conclusioni, ed il compagno Adalberto Minucci.

I risultati della mobilitazione delle donne

Luci ed ombre della battaglia per i servizi sociali in Abruzzo

Dal nostro corrispondente PESCARA — Il problema dei servizi sociali rappresenta senza dubbio la porta attraverso la quale maggiormente la partecipazione femminile irrompe in massa nello scenario della politica, e se guardiamo i dati da questo punto di vista, l'Abruzzo si presenta come una società in movimento. Nella regione oggi sono aperti 25 consultori pubblici (16 in amministrazioni di sinistra) e 4 sono di prossima apertura su 49 previsti dal piano regionale 1978-79. Da un'altra parte c'è un aumento dei consultori privati, 5 già funzionano. Per ciò che riguarda l'applicazione della legge sulla interruzione volontaria della gravidanza, ben 17 ospedali hanno istituito questo servizio e ne restano inadempiuti soltanto 5. Questo è il risultato di una eccezionale mobilitazione delle donne abruzzesi prima nei confronti della regione per il piano regionale e poi dei comuni, e non è stato facile

e la riprova delle resistenze sta nel fatto che tutte le cliniche private convenzionate con la regione rifiutano il servizio. Il numero degli aborti effettuati in tutta la regione è di 5892; il fatto però che 188 per cento delle donne che hanno rinunciato alla maternità hanno scelto come primo contatto il medico di fiducia, pone il problema di affrontare di subito la politica dei consultori come intervento culturale e capillare, e in questa direzione le esperienze dei comuni di Pescara, Teramo, L'Aquila e Penna sono da avanguardia. Notevoli invece i ritardi per gli asili nido; dei 52 previsti sulla carta dal piano regionale a tutt'oggi uno solo è funzionante; per 28 a cui costruzione è ultimata, non si capisce bene perché se ne ritarda l'apertura, mentre gli altri addirittura mancano i progetti.

loro spese. In una conferenza stampa della commissione femminile regionale del Pci, Giuliana Valente, consigliere regionale, Luciana Di Mauro, responsabile della commissione e Giovanna Mancini, consigliere al comune di Pescara, hanno riferito e illustrato questi dati e i fatti che ci stanno dietro. «Lo stato dei servizi sociali — ha sottolineato Giuliana Valente — significa che in Abruzzo sono state fatte e sperienze positive malgrado resistenze incredibili, ed è il risultato dell'impegno delle donne comuniste e di quelle di masse femminili, forti e appassionato. A questo movimento si è accompagnato il supporto di tanti casi determinanti, dei comuni di sinistra». E ancora «è un segno di cambiamento e per il futuro la qualità della vita e dell'impresa resta per noi la componente essenziale per lo sviluppo complessivo della regione».

Sandro Marinaccl

Manifestazione a Bari per incalzare il Comune

Consultori e asili rischiano di sparire anche dalla carta

Dal nostro corrispondente BARI — Hanno partecipato in tante occasioni alla giornata di lotta per gli asili nido e i consultori, organizzata dalle donne del Pci, del Psi, delle ACLI, dell'UDI, del Collettivo del Policlinico e dai genitori del CO.DE.GE. Sotto accusa è l'amministrazione comunale: da anni ha in tasca i soldi per mettere su 18 asili nido e 8 consultori, ma finora non ha speso una lira. Così tutte queste belle cose sono rimaste solo sulla carta. E adesso corrono il rischio di essere cancellate pure da lì. «Se non sono rispettati i termini fissati dalla legge — dice Maria Colamonaco, consigliere regionale del Pci — si perdono i finanziamenti messi a disposizione dalla Regione Puglia. Non si tratta di poca cosa. Solo per i consultori sono 400 milioni. Gli asili nido, poi,

hanno finanziamenti in conto capitale: in altre parole, è finanziato tutto, lavori di costruzione, corsi di gestione e spesa per il personale». Oggi questa città di 400 mila abitanti ha tre soli asili nido: sono quelli che il Comune ha ereditato dall'ONMI dopo lo scioglimento dell'ente. Però, a sentire la gente che ci lavora dentro, sembra che di questa eredità l'amministrazione non se ne sia neppure accorta, dal momento che non la cura per niente. Dice la direttrice di uno di questi nidi: «In tutto ospitiamo 450 bambini, ma con queste strutture potremmo accoglierne almeno il doppio. Già questo è uno spreco. Il fatto è che il personale è assolutamente insufficiente. Se una va in maternità, o si ammala, non c'è la sostituzione».

«Come facciamo? Semplice: quelli che restano debbono lavorare anche per gli assenti. I ritmi diventano sempre più massacranti. Alla fine del mese ci pagano (ma dire così è come dire una bestemmia, perché si tratta di poche migliaia di lire) solo 12 ore di straordinario. Noi siamo costrette a farne molte di più per non chiudere il nido, ma di questo non se ne tiene conto. «Ormai ci siamo stancati di tirare per la giacca assessori e funzionari perché si decidano a provvedere. Non c'è peggio sordo di chi non vuol sentire». Eppure, per risolvere questo problema, i soldi non mancano, perché la legge che finanzia l'apertura dei nidi copre anche la spesa per il personale. Quella che manca, evidentemente, è la volontà politica.

Giuseppe Iuorio

ADDITIONAL ADVERTISING: AUDI VOLKSWAGEN OPEL ALFA ROMEO MERCEDES CITROEN AUTOCARR SAS BARI - Via Cairoli, 21 - Tel. 23.75.70 LAVELLO (PZ) Via Roma, 56 - Tel. 0972/88.097 AUTO NUOVE DIESEL E BENZINA PRONTA CONSEGNA e sulle PEUGEOT Diesel sconto dell'8% FINANZIAMENTI FINO A 60 RATE GRANDE DISPONIBILITA' DI AUTO USATE